

Premio Nino Carrus IV^ Edizione 2017

“Il declino e lo spopolamento dei piccoli paesi della Sardegna: idee, progetti e buone pratiche a supporto della loro rinascita”

Conoscere e ascoltare i giovani quale base per le azioni di contrasto allo spopolamento.

INDICE

Pag.3 Premessa

Pag.5 grafici e risultati dell'indagine

Pag.14 Le proposte

Pag. 17 conclusioni

Pag.18 bibliografia e sitografia

PREMESSA

Un punto di vista

Il modestissimo contributo di questo elaborato si potrebbe sintetizzare in questo sottotitolo; il *punto di vista* di un campione di giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni sul tema dello spopolamento nelle aree interne della Sardegna e, nello specifico, di Nuoro e provincia. In qualità di docente di cultura storico-sociale in un corso professionale per l'obbligo formativo di Nuoro ho proposto agli studenti un approfondimento sul tema dello spopolamento nei loro paesi di provenienza per stimolarli su un tema che coinvolgesse da vicino la loro società e la loro storia. Dopo aver rilevato alcuni dati relativi all'andamento demografico dei loro comuni di provenienza (**Nuoro, Orgosolo, Orune e Oliena**) si è osservato come la popolazione sia diminuita in tutte le realtà ad eccezione di un lieve incremento nella città di Nuoro tra gli anni 2001-2015. Si visto come il tasso naturale della popolazione protendesse verso una costante diminuzione dell'indice di natalità a favore di quello di mortalità e del conseguente aumento della popolazione al di sopra dei 65 anni, per poi cercare alcuni dati relativi all'economia e alle cose da fare nei loro paesi di provenienza. Ci siamo così imbattuti in una serie di dati e di indagini puntuali sulla popolazione e sull'economia Sarda, abbiamo navigato (sul web) su una miriade di dati statistici e analisi di studio sul tema, per ritrovarci poi a constatare quanto poco avessimo trovato su analisi di tipo quali-quantitativo riguardante la realtà dei giovani e che, nello specifico, ne raccogliesse il punto di vista. A questo punto abbiamo pensato di fare una ricerca sociale che, anche se con un campione ristretto, ci permettesse di apportare il punto di osservazione dei giovani al tema dello spopolamento.

Si è stilato così un questionario contenente dieci domande da somministrare ad un campione di 100 giovani, **età media 18 anni**, con un'equa distribuzione tra maschi (47%) e femmine (53%) che contenesse domande che ci permettessero di indagare sulle motivazioni che potevano indurre i giovani a restare nei luoghi di appartenenza o a lasciarlo ed eventualmente dove vorrebbero vivere, consentendoci così di indagare anche sulle loro aspettative future.

Si è quindi scelto di dare al presente lavoro **un taglio prettamente sociologico**, indagando sui sopramenzionati aspetti e di tralasciando per brevità aspetti di tipo economico-demografico. Si presenteranno quindi i dati emersi dall'elaborazione dei questionari e le relative considerazioni, per focalizzarsi su quelle che potrebbero essere alcune buone prassi. Tra esse introduciamo anche la buona prassi dell'indagine stessa in quanto ritenuta propedeutica ad ogni tipo di intervento. La ricerca sociale, estesa ad un campione rappresentativo dovrebbe infatti costituire una base per ogni

tipologia di intervento o iniziativa che possa portare i giovani a permanere nei luoghi nati e a soddisfare le loro aspettative rispetto al futuro. Naturalmente si farà menzione anche ad alcuni dati emersi in corso di indagine sui singoli paesi, tra l'altro non di facile reperibilità, come ad esempio la carenza di dati relativi alla fotografia economica dei singoli comuni. Infatti, mentre abbondano i dati aggregati a livello provinciale, risulta difficile per i ragazzi ricostruire e quantificare i dettagli inerenti le economie locali. Altri aspetti presi in considerazione sulle buone prassi e sugli interventi comprendono valutazioni che oltre ad emergere dall'analisi dei questionari sono stati rilevati ascoltando gli studenti e in generale i giovani intervistati e che saranno presentati dopo l'analisi del questionario.

Il campione di giovani preso in esame e a cui è stato somministrato il questionario è di età compresa tra i 14 e i 29 anni, si tratta di 100 giovani la cui età media è di diciotto anni. Sono state somministrate 10 domande a risposta chiusa di cui solamente due offrivano la possibilità di fornire al massimo 3 risposte. Qui di seguito i risultati dell'indagine raffigurati attraverso grafici e relativi commenti che hanno poi costituito la base delle buone pratiche o dei suggerimenti posti a conclusione dell'elaborato.

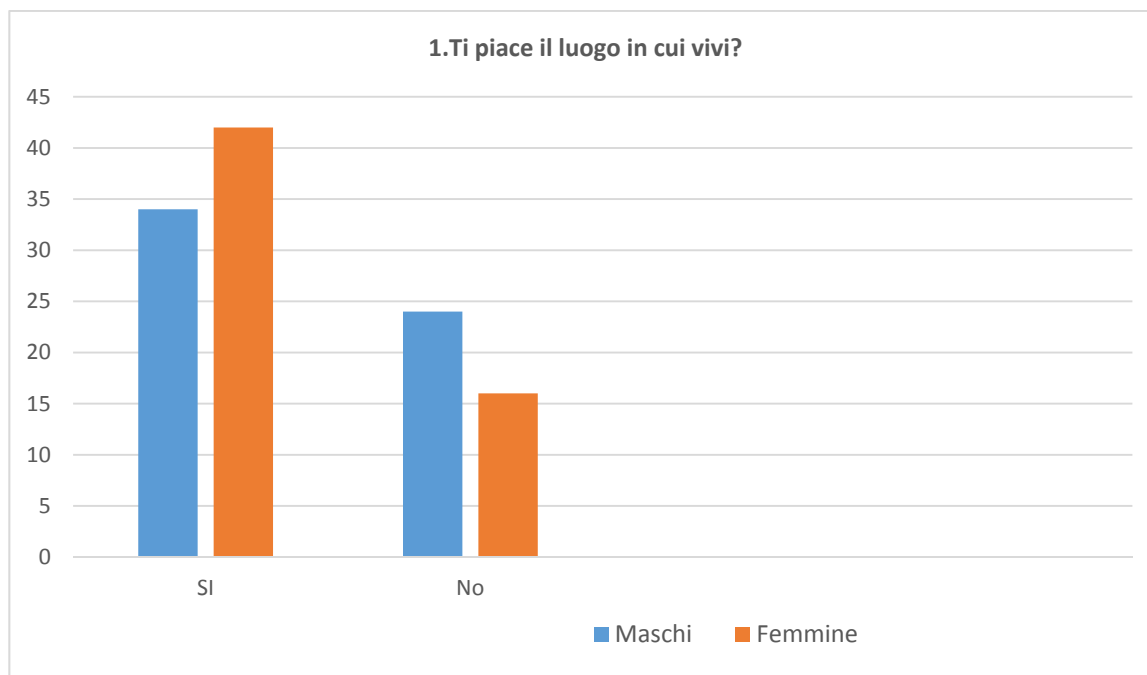


Grafico1

Dall'analisi qualitativa dei questionari è emerso che oltre il 40% delle donne intervistate è soddisfatto del luogo in cui vive, al contrario a meno del 35% del campione di sesso maschile piace il paese di residenza. Dall'analisi delle risposte emergono dei dati molto significativi e forse, sono proprio quelli di cui spesso sentiamo parlare e che sono dati per scontati. Dal Quadro di insieme

emerge che il 58% dei giovani intervistati ama il luogo in cui vive, e, come osservato dalla domanda 1, tra coloro che hanno risposto di No la metà del totale (48%) sono giovani che vivono a Nuoro.

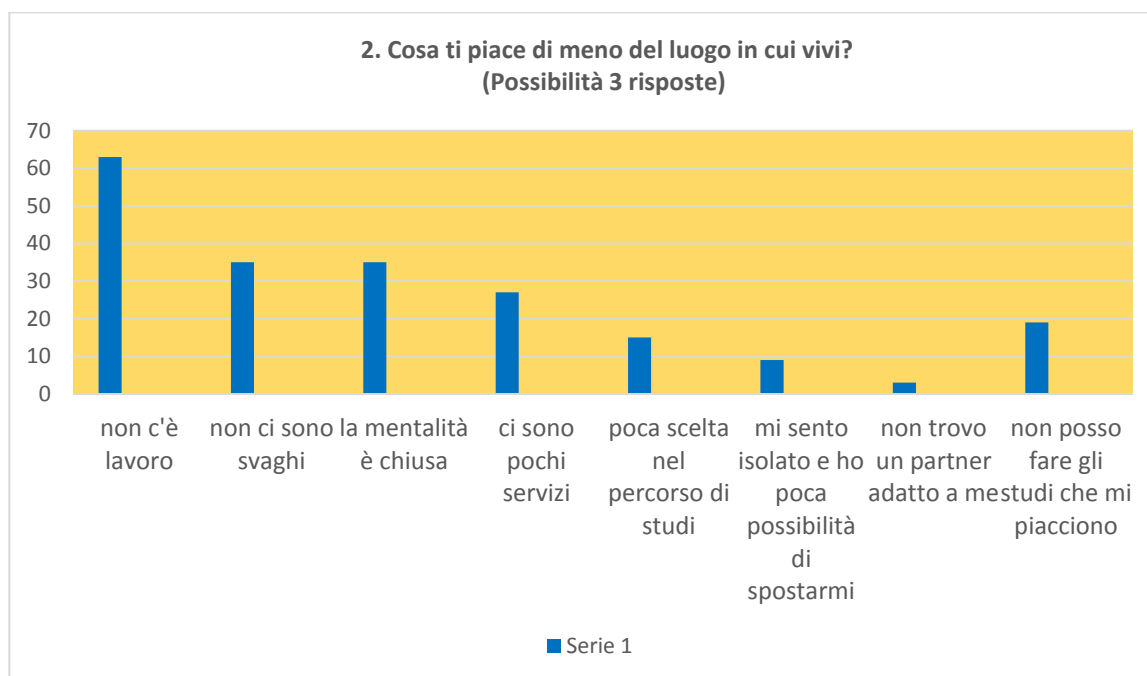


Grafico2

Dalle risposte ricevute emerge che l'insoddisfazione è legata principalmente alla mancanza di lavoro (oltre il 60%), segue un altro aspetto: la mentalità chiusa (il 35%) e in misura lievemente minore la mancanza di svaghi e servizi in generale (35% e il 27%).

Molti degli intervistati sono studenti, a parlare di poca scelta nel percorso di studi sono soprattutto giovani in età di frequentare le scuole superiori (15%), mentre i giovani che rispondono di non poter fare gli studi che vorrebbero sono in maggioranza oltre i 18 anni, per cui si presume che si riferiscano agli studi di tipo universitario. E' significativo tuttavia che queste due domande nel complesso

ottengano un 34% del totale, alla pari del non amare il luogo in cui si vive perché la mentalità è chiusa e non ci sono svaghi.

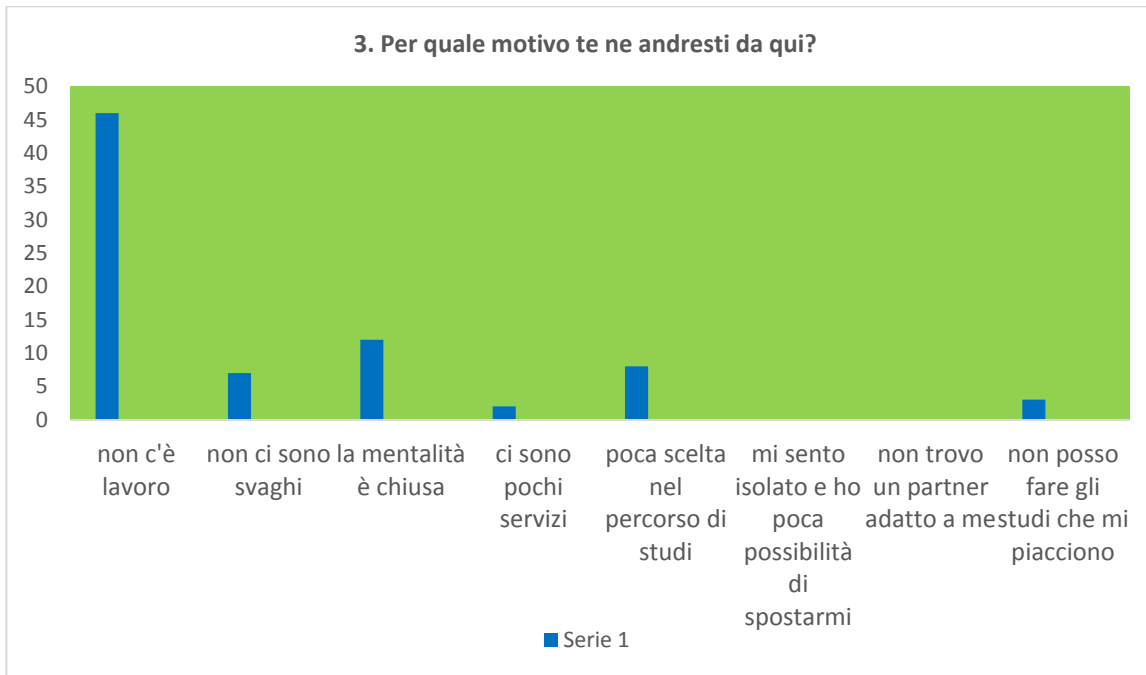


Grafico3

Questi stessi motivi giustificerebbero le risposte fornite al grafico 3 circa l'eventuale possibilità di andare via dai paesi d'origine. Al primo posto (46%) la motivazione allo spostamento originerebbe dalla mancanza di lavoro, dal fatto che si percepisce una mentalità chiusa (12%) ed infine per motivazioni legate allo studio (11%). Solo il 76% degli intervistati ha risposto a questa domanda, il restante 24% che non ha risposto a questa domanda appartiene alla categoria di coloro che non se ne andrebbero, ovvero non trovano valido nessuno dei motivi elencati quale ragione per andarsene.

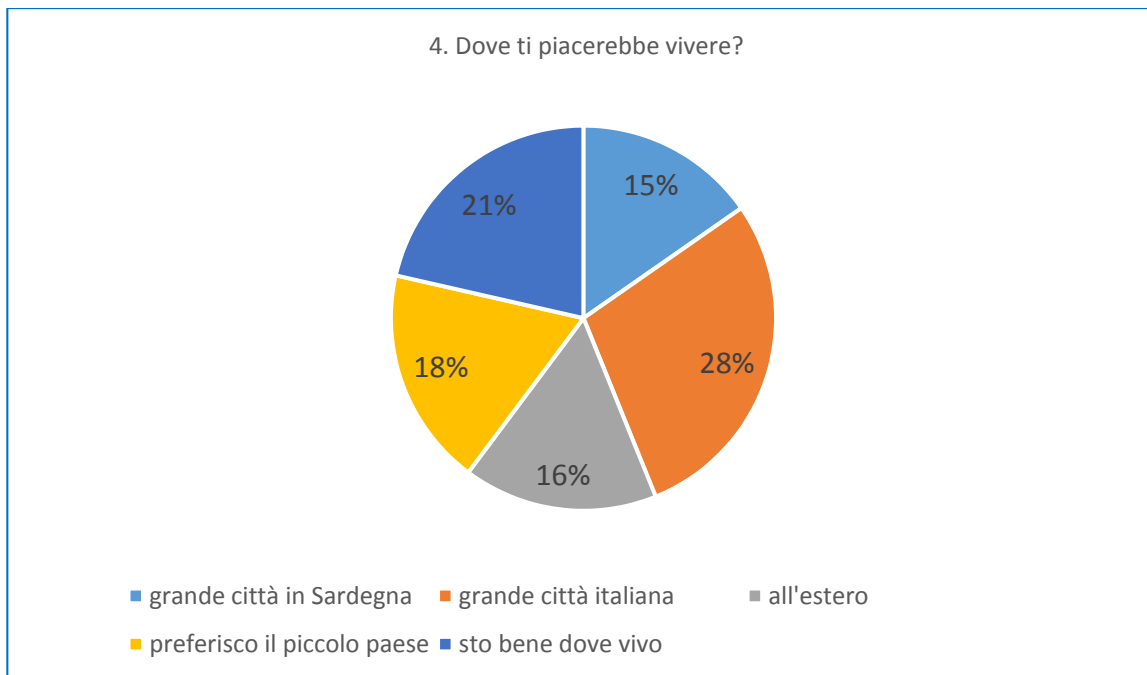


Grafico 4

Dalle risposte alla domanda 4 ***Dove ti piacerebbe vivere?*** si evince che chi se ne andrebbe lo farebbe per recarsi in grandi città italiane (28%) e comunque per vivere in città, città sarde (21%); solo il 16% se ne andrebbe all'estero. Da queste risposte sono emersi dei dati significativi: Si conferma il trend dello spostamento dai piccoli centri verso le grandi città, ma il 18% degli intervistati preferisce il piccolo paese e il 15% dei soggetti risponde "sto bene dove vivo". Considerando che il 60% degli intervistati proviene da piccoli centri e che il 22% cui non piace il luogo in cui vive risiede a Nuoro, si può dedurre che ad oltre la metà del campione che vive nei piccoli paesi piace il luogo in cui vive e non se ne andrebbe. Questo dato è ulteriormente confermato anche dalle risposte fornite alla domanda 3 ***Per quale motivo te ne andresti?*** e dalla deduzione che la non risposta del 24% va a rafforzare il dato che chi non risponde non trova validi motivi per andarsene. In ultima analisi lasciare il luogo in cui si è nati non appare qualcosa cui si aspira perché un luogo non piace tout-court, ma origina dalle aspirazioni lavorative (46%) o dalla possibilità di fare gli studi desiderati (11%), benché ben un 12% abbia sottolineato il bisogno di sfuggire a una mentalità chiusa.

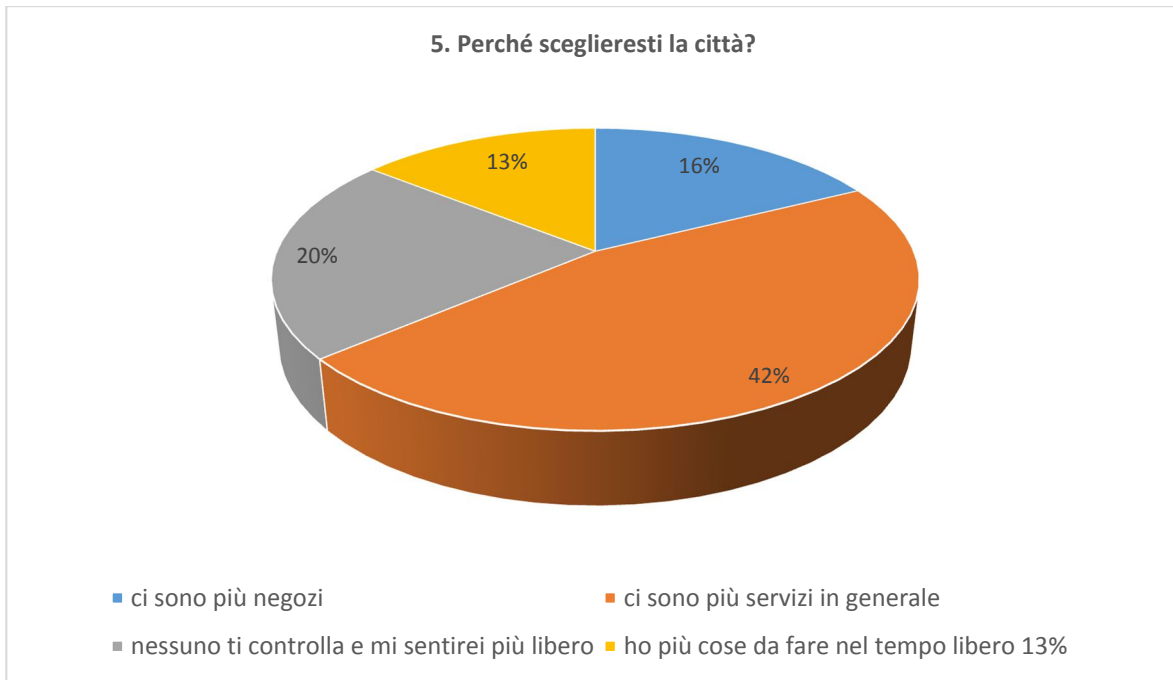


Grafico 5

Il controllo sociale assente, il desiderio di libertà, la possibilità di avere più servizi e cose da fare per svagarsi, sono le risposte previste nel questionario e denotano che soprattutto la possibilità di accesso a servizi diversi rende le città più appetibili rispetto al piccolo paese (42%), ma anche che esse permettono a chi ci vive di sfuggire ad un controllo sociale che è certamente presente in misura maggiore nei piccoli centri.

Ed ecco invece perché questi giovani preferiscono il piccolo paese alla città:

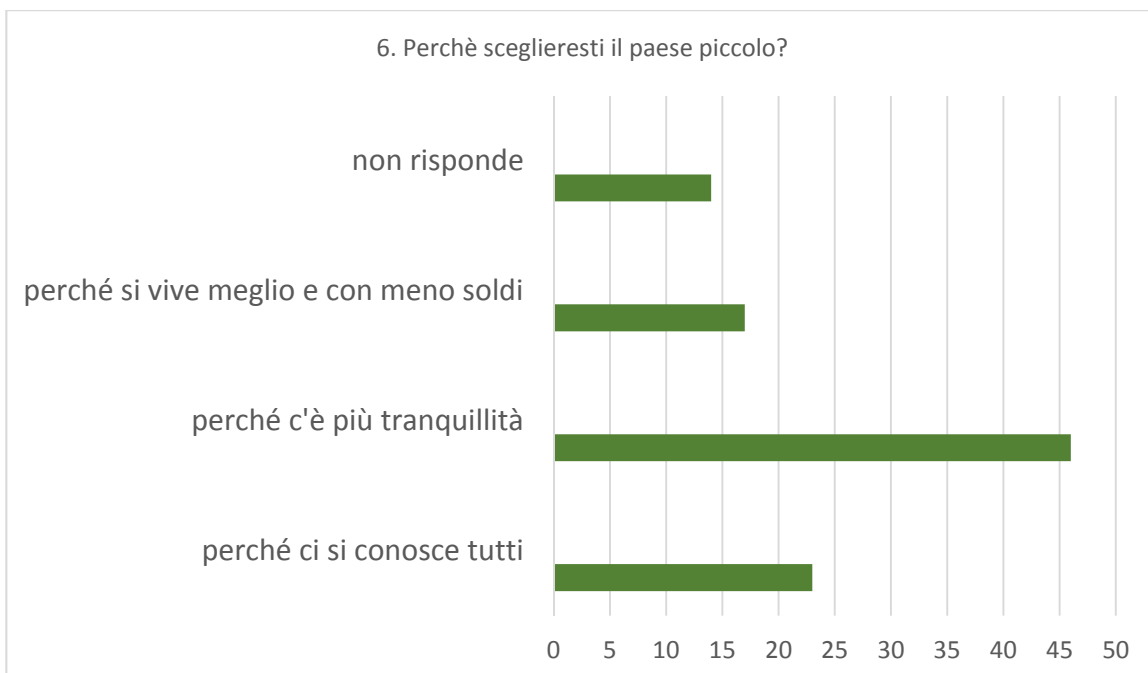


Grafico 6

Alla domanda " Perché sceglieresti il paese piccolo" oltre il 40% risponde "perché c'è" più tranquillità" a seguire "perché si conosce tutti" (23%) e "perché si vive meglio e con meno soldi", questo è un dato importante perché i giovani presi in considerazione fanno emergere un legame forte e positivo nei confronti del loro paese d'origine, sia dal punto di vista umano che ambientale, manca il caos tipico delle città e quasi in contrasto con l'aspetto in cui il 35% degli intervistati sottolinea di non amare il fatto che vi sia una mentalità chiusa, si dimostra vincente l'importanza di conoscersi tutti. Inoltre si ha la consapevolezza della motivazione economica che in linea di massima significa pagare meno per le abitazioni o per la possibilità di avere prodotti alimentari coltivati da molte famiglie.

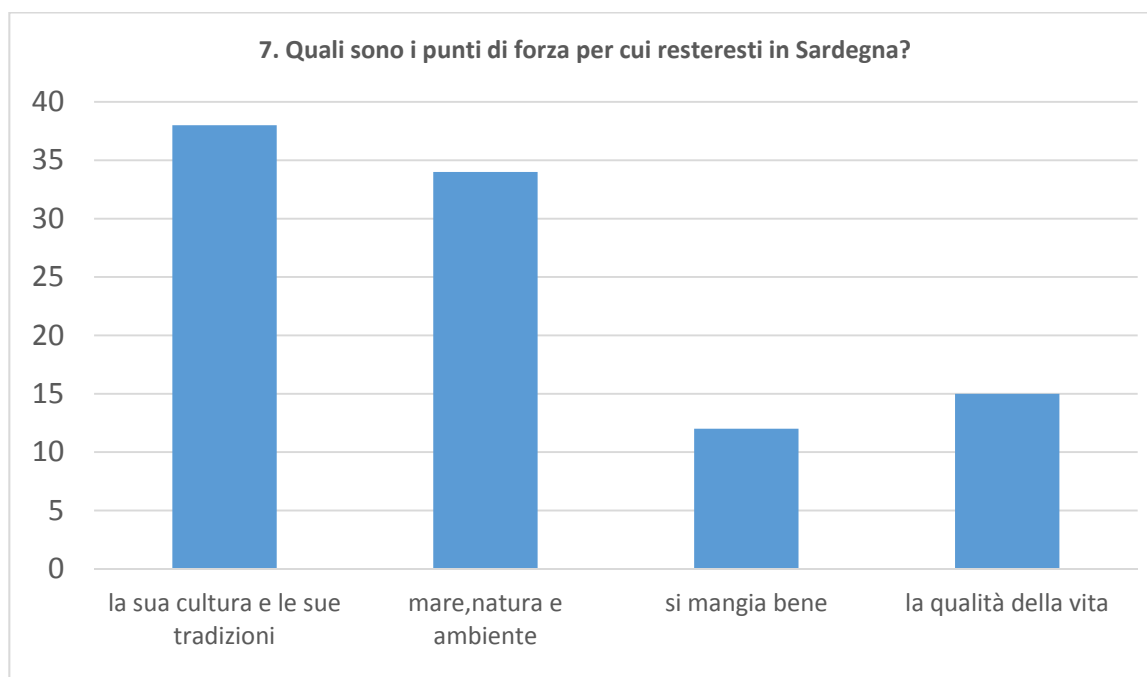


Grafico 7

Alla domanda 7 "Quali sono i punti forza per cui resteresti in Sardegna?" quasi il 40% dichiara l'importanza della cultura e tradizioni, al secondo posto il campione statistico sceglie la risposta "mare, natura e ambiente"(34%) infine al terzo posto " la qualità della vita" e del cibo. Questo tipo di risposta mette in evidenza che la bellezza ambientale dell'isola, le sue risorse immateriali, natura e mare e quelle culturali, oltre che la qualità del cibo e della vita in generale sono davvero di grande

importanza e di certo vige la consapevolezza che essi costituiscono un valore inestimabile, quelli per cui si trarrebbe una forte motivazione a non andarsene. Questi aspetti sono stati sottolineati in egual misura da coloro che vivono nei paesi e da coloro che vivono a Nuoro città.

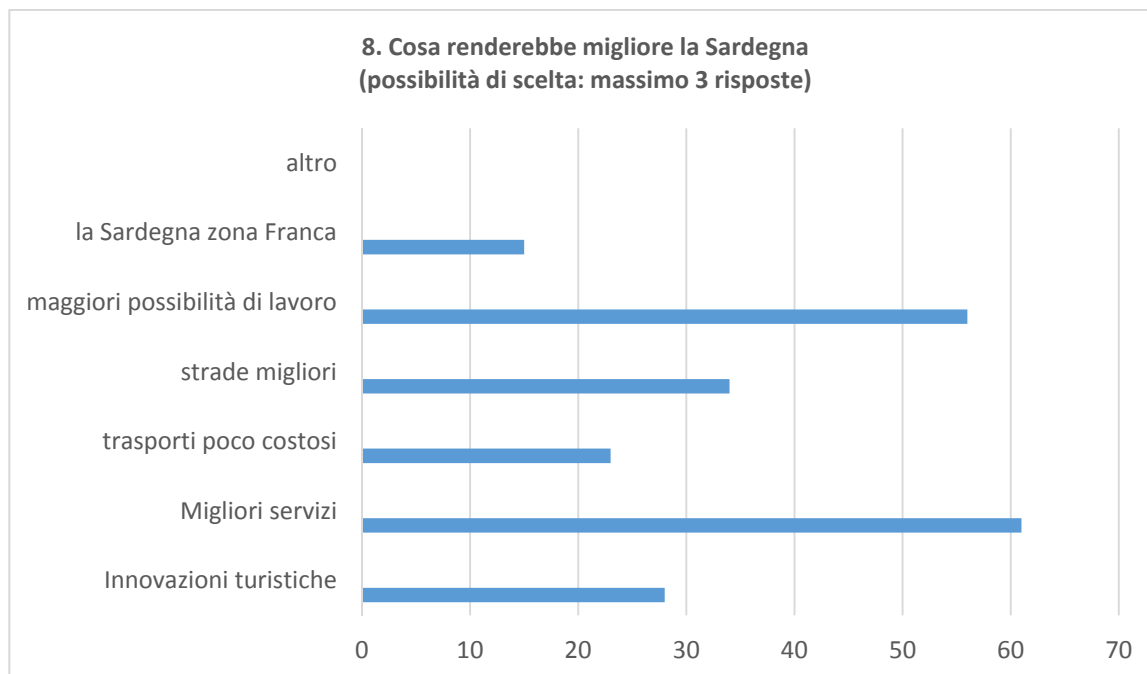


Grafico 8

In questa domanda, "**Cosa renderebbe migliore la Sardegna**", ci sono i possibili settori e le maggiori opportunità che renderebbe la Sardegna un posto migliore in cui vivere e, di contro, offrono una chiara idea di ciò che sono le criticità tangibili del nostro territorio regionale, la cui soluzione potrebbe avere effetti positivi sul rallentare o frenare il trend dello spopolamento: la mancanza di lavoro, l'insufficienza dei servizi e di innovazioni turistiche e la scarsa praticabilità della nostra rete stradale. Intanto si sottolinea come un miglioramento dei servizi (61%) e, senza sorpresa, il fatto che ci siano maggiori possibilità di lavoro (56%) unitamente alla possibilità di spostarsi agevolmente sia verso il continente,(trasporti poco costosi verso il continente 23%) sia all'interno(strade migliori 34%) renderebbero la Sardegna un posto migliore in cui vivere e in cui poter fruire delle possibilità offerte da un mondo globalizzato sia per il lavoro, per lo studio o per lo svago (viaggi e concerti). Questo aspetto risulta ancora più importante se consideriamo che tutti gli intervistati risiedono nella provincia di Nuoro, scarsamente popolata e tuttavia estesa per di km^2 5.638,02, a indicare che grandi distanze tra i centri, e tra i piccoli paesi e il capoluogo di provincia, con strade poco sicure, costituiscono uno svantaggio non indifferente.

Anche le innovazioni turistiche col 28% delle risposte sottolineano come un settore così strategico per l'isola, data la sua fortunata posizione e bellezza sarebbe di grande supporto ad una vita migliore e a migliori possibilità di lavoro.

Le domande 9 e 10 proiettano nel futuro i ragazzi intervistati "Come immagini il tuo futuro in Sardegna?" e "Non te ne andresti mai se..." ci permettono di rilevare che quasi il 65% si immagina "come lavoratore" e il 28% con "figli e famiglia". Solo il 10% si immagina di restare in Sardegna come disoccupato. In questo dato in netto contrasto con l'alta percentuale di giovani disoccupati presenti in Sardegna prima tra le regioni europee con 17,3% di giovani disoccupati sul totale, emerge un sano ed ingenuo senso di ottimismo e di speranza, tipico della gioventù, contro la difficile congiuntura che investe la nostra realtà territoriale.

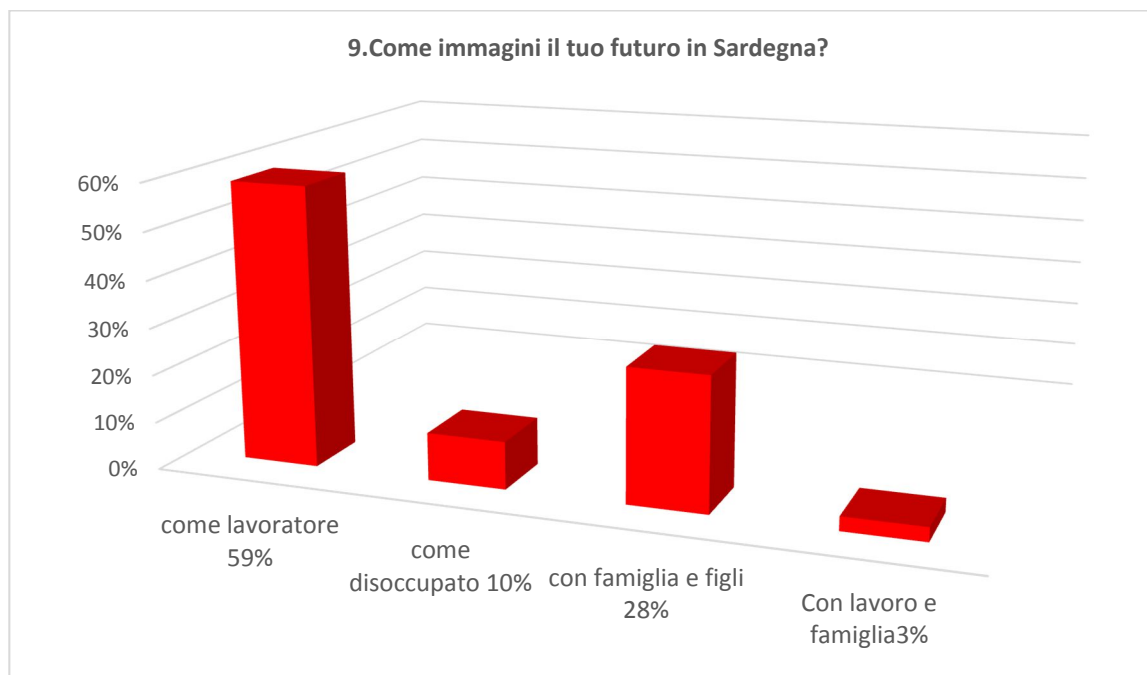


Grafico 9

Ed eccoci all'ultima domanda posta agli intervistati: "Non te ne andresti mai se..."

Alla domanda il 65% non andrebbe mai via se avesse un lavoro, una famiglia e delle tutele sociali queste risposte sottolineano ancora una volta la volontà di restare, il legame di appartenenza al paese di origine e alla rete degli affetti familiari, ma soprattutto che il fattore economico si rivela determinante sulle motivazioni per restare. Sommando i due indicatori di garanzia economica e di

stabilità (essere ricchi e avere un lavoro fisso con tutele sociali), si evince che il 60% degli intervistati resterebbe qui a queste condizioni. Il lavoro si rivela fondamentale per non spostarsi, come in tutte le società umane esso è il motore fondamentale per cui si originano i flussi migratori e per cui gli spostamenti si concentrano nelle grandi aree urbane. La presenza degli affetti familiari, l'aspetto dell'attaccamento alla propria famiglia ottiene una buona percentuale di risposte (34%), mentre il 5% ha unito la risposta: non me ne andrei mai se avessi, lavoro e famiglia insieme. Probabilmente la presenza contemporanea di questi due elementi rappresenta e rafforza la motivazione a restare e il trend che vede l'emigrazione o lo spostamento dei singoli verso la ricerca del lavoro in misura maggiore che i gruppi familiari.

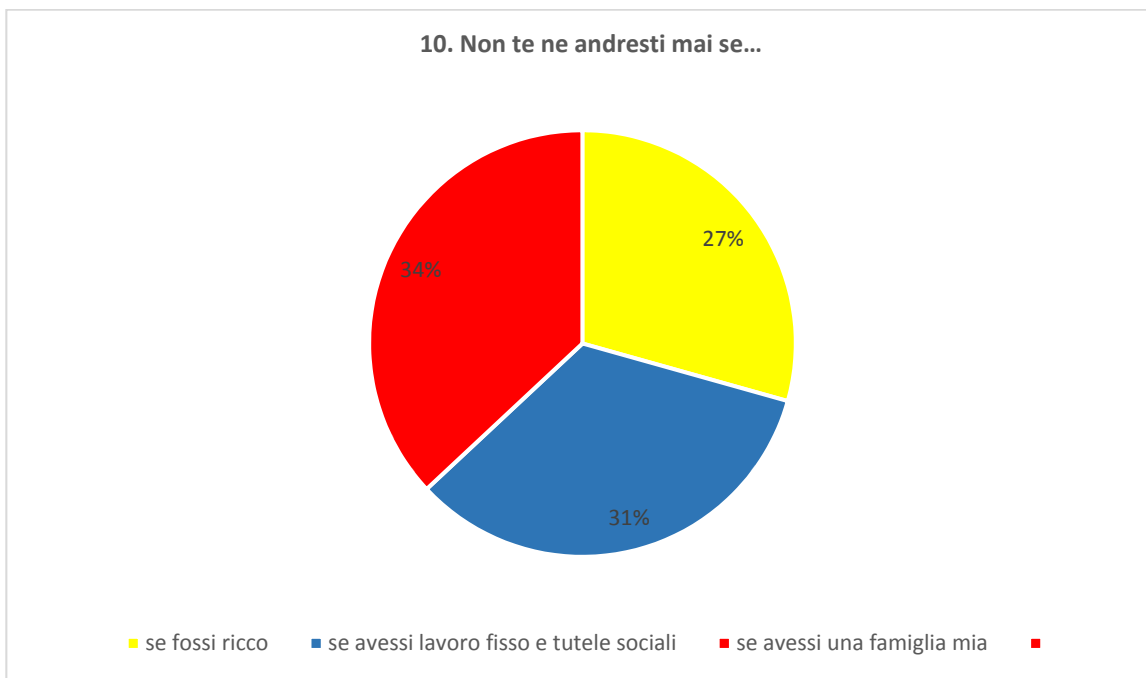


Grafico 10

Progetti e buone prassi suggerite

In questa sede si vogliono proporre alcune semplici indicazioni che, come accennato in premessa, sono emerse sia dall'osservazione dell'indagine che dal dialogo scaturito affrontando il tema dello spopolamento assieme agli studenti e agli intervistati. Ricordo che il campione di 100 giovani ha un'età media di 18 anni, quindi rispecchiano i bisogni e le osservazioni di giovanissimi, considerato che il campione rappresenta solo lo 0,047% dell'intera popolazione residente nella Provincia di Nuoro e che i giovani sono sempre meno visto il saldo naturale della popolazione, vogliamo considerare prezioso questo esiguo numero e in qualche modo rappresentativo di una realtà territoriale che ha la più bassa densità abitativa dell'isola (38 abitanti/km²).

1) Coinvolgere i giovani sul tema dello spopolamento e implementare le indagini conoscitive in relazioni ai loro bisogni e alle loro aspirazioni.

Le indagini conoscitive sono determinanti e propedeutiche alle azioni di contrasto al fenomeno. Sia che si tratti di azioni politiche di indirizzo, sia per azioni programmatiche e finanziabili, culturali, lavorative o di qualsiasi altra natura, la popolazione giovanile è quella che crescendo deciderà se restare oppure no. Mentre la popolazione anziana tende a restare nei luoghi nati, sono il permanere delle nuove generazioni sul territorio che determinano l'arrestarsi o meno del trend che vede i piccoli centri delle aree interne spopolarsi sempre più in favore delle grandi città e/o comunque verso le coste. Conoscere bene bisogni e aspirazioni e rispondere concretamente ad essi è determinante. Le indagini conoscitive sia a livello comunale che provinciale, al pari della democrazia partecipata, anzi, quale loro strumento, possono offrire indicazioni e soluzioni chiare ai politici e agli amministratori locali quale base delle loro azioni.

Le buone prassi che vengono proposte in questa sede hanno come base le risposte e i bisogni emersi dal questionario.

I costi per questo tipo di indagini sarebbero accessibili, e vedrebbero coinvolte le scuole e gli studenti e le figure specifiche che potrebbero condurre analisi e ricerche finanziate e coordinate dai Comuni, o da finanziamenti pubblici e fondazioni.

2) Adeguare il sistema dell'istruzione e della formazione superiore universitaria alle reali aspirazioni dei giovani.

Tra le risposte fornite alla domanda ***Cosa ti piace di meno del luogo in cui vivi?*** (grafico 2), si rileva la risposta ***poca scelta nel percorso di studi e non posso fare gli studi che mi piacciono***, E' significativo che queste due domande nel complesso ottengano un 34% del totale delle risposte. Combattere la dispersione scolastica e rispondere ai reali desideri dei giovani è fondamentale per vincere sullo spopolamento e far crescere giovani che traggono gioia e soddisfazione dagli ciò che fanno, studi che debbono rispondere alle reali aspirazioni lavorative. Invertire la tendenza a pensare "scelgo le scuole o le università presenti sul territorio perché posso fare solo quelle", o perché: "sono quelle che maggiormente offrono sbocchi occupazionali", in vista di un'offerta formativa che rafforzi istruzione e formazione professionale creata in risposta a bisogni e alle aspirazioni dei singoli. Molti ragazzi incontrati nel corso di anni di lavoro nella formazione professionale rilevavano che spesso i corsi finanziati non rispondevano di fatto alle loro esigenze e talvolta nemmeno ai bisogni reali di alcune figure lavorative nel territorio. Sicuramente le indagini condotte al termine del percorso delle scuole dell'obbligo e in concomitanza con i Centri per l'impiego, offrirebbero una base di indirizzo delle risorse finanziarie da destinare alle Agenzie Formative.

3) Rendere fruibile e semplice l'accesso ai dati economici e sociali e culturali dei singoli comuni di appartenenza disponibili sul web ed estendere le reti internet gratuite.

I giovani amano la tecnologia e la utilizzano tantissimo. Mentre anche nel questionario molti giovani dichiarano che uno dei motivi per cui non amano il luogo in cui vivono perché ***non ci sono svaghi*** (35%) abbiamo rilevato che durante il reperimento di dati comunali sulle Associazioni presenti nei comuni di appartenenza, (Oliena, Nuoro, Orgosolo e Orune) non tutti i comuni, anche tra quelli che hanno predisposto un apposito Albo, lo hanno di fatto reso pubblico. In linea di massima, quando gli studenti cercano sul web "***cose da fare a...***" compaiono solo luoghi da vedere e da visitare, senza che vi siano rimandi ad associazioni, culturali, sportive, di volontariato che operano nel comune di appartenenza e che possono essere contattati dai ragazzi. Mentre i dati relativi agli indicatori demografici sono disponibili e utilizzabili, è difficile per i giovani studenti trovare dati che permettano di conoscere l'economia locale, sua composizione settoriale e sulle attività produttive presenti in generale, facilmente leggibili ed esaustivi e disaggregati da indicatori a livello provinciale. Anche facilitare l'accesso alla conoscenza della realtà locale, attraverso il miglioramento dei siti comunali e utilizzo gratuito del web aprirebbe finestre sul mondo e suggerimenti

stimolanti a chi se ne avvale. Attuare questo tipo di interventi non presenterebbe costi ingenti, spesso occorre solo la buona volontà di un fare, avere delle figure locali che gestiscano i siti comunali in maniera costante e in continuo aggiornamento.

4) Migliorare il sistema dei trasporti e facilitare gli spostamenti dei più giovani verso centri di cultura e di svago presenti nel capoluogo e verso comuni che offrono eventi di qualità.

Legato all'insoddisfazione di vivere nei piccoli centri per mancanza di svaghi, o perché la mentalità è chiusa, molti studenti rilevava che nei loro piccoli paesi c'era poco da fare oltre ai bar o l'incontro in piazza. Chiedendo loro perché non riuscivano a fare altro, emergevano risposte molto semplici, tra cui: non abbiamo auto, alcuni luoghi interessanti in città non sono raggiungibili dopo una certa ora perché non ci sono autobus e così via. Vedere un concerto, una mostra, frequentare centri di aggregazione culturale o artistici, palestre o corsi, o semplicemente ballare non sono cose scostate per i giovani, specie per gli adolescenti. Inoltre non è nemmeno semplice farlo in sicurezza nelle nostre strade e per lunghe distanze. Certo migliorare la rete stradale e disporre di maggiori servizi non si configura come un intervento economicamente sostenibile, benché auspicato anche dal campione in esame, tuttavia sono di facile attuazione alcune strategie nell'utilizzo e nella messa a disposizione dei mezzi pubblici in dotazione dei singoli Comuni, gli autobus scolastici che fanno tragitti interni al territorio comunale durante gli orari di entrata ed uscita dalla scuola, potrebbero essere messi a disposizione per condurre i giovani nelle loro destinazioni preferite durante il fine settimana, mentre prolungare la circolazione degli autobus in città verso i luoghi di svago notturni sarebbe una misura praticabile o sperimentabile nei weekend .

5) Incentivare esperienze di Riuso e gestione comuni di spazi ed edifici abbandonati.

Vedere giovani in strada, nei bar, occupare parchi destinati ai bambini, impossibilitati a trovare sedi associative a costi ragionevoli, o spazi creativi separati dalla casa di abitazione in condivisione con altri giovani non si ritiene possa portare gioia e soddisfazione in chi vede e in chi vive una dimensione poco favorevole alle singole iniziative a costi sostenibili. Eppure nei luoghi che si vanno spopolando molte sono le case e le strutture abbandonate o in disuso. Talvolta persino le scuole si riducono ad edifici abbandonati nel tentativo di ottimizzare i costi di gestione di spazi pubblici in cui accorpendo scuole primarie e secondarie di primo grado si cerca di tagliare i costi. Utilizzare strutture in buono stato per destinarle alle associazioni di vario tipo che operano nel territorio e che meglio potrebbero operare se

avessero una sede stabile gratuita o con costi simbolici, non solo costituirebbe un vantaggio per singoli e gruppi, ma potrebbe costituire un vantaggio anche economico, visto che molti sono gli operatori sociali senza fini di lucro che offrono servizi a basso costo alla comunità e che riescono tuttavia a trarre delle entrate. Identico discorso verso la creazione di Fab lab o di esperienze di Co-working in edifici disponibili ai residenti di un dato Comune per lavoratori e artisti .

Conclusioni

Dall'analisi delle risposte emergono dei dati molto significativi e forse, sono proprio quelli di cui spesso sentiamo parlare e che sono dati per scontati. Dal Quadro di insieme emerge che il 58% dei giovani intervistati ama il luogo in cui vive, e, come osservato dalla domanda 1, tra coloro che hanno risposto di No la metà del totale sono giovani che vivono a Nuoro. Questo dato sembra significativo se osservato nella prospettiva che nonostante le città siano quelle che registrano una tendenza all'aumento del numero di abitanti, non significa che chi ci vive ne sia però soddisfatto. E' curioso notare che il 58% del campione, che a maggioranza risiede nei piccoli centri (60% sul totale) si ritiene invece soddisfatta e ama il luogo in cui vive. Questa terra e i suoi centri sono amati per la sua cultura e le sue tradizioni, per la natura, per la qualità della vita e per la sua tranquillità. Chi resta nei piccoli paesi e li ama lo fa perché si sente tranquillo e ha possibilità di relazioni umane e familiari più forti. Da tutto il quadro emerge quanto sia importante per chi vive in piccoli paesi, specie per i giovani avere la possibilità di conoscere, viaggiare e avere una vita culturale attiva e soddisfacente lì dove sono, poter sfare il percorso di studi desiderato senza andare lontano e avere accesso agli svaghi (musica, cinema e sport) in maniera più facile, poter accedere facilmente al web, avere spazi di incontro comune e luoghi di aggregazione gratuiti, tutto questo migliorerebbe la loro qualità della vita e li indurrebbe a restare o a crearsi un lavoro accanto a loro. Il lavoro resta il punto cruciale, o meglio la sua mancanza, è ciò che in assoluto li indurrebbe a restare o li spingerebbe ad andare via. Alla politica e alla pubblica amministrazione risolvere i grandi problemi strutturali e infrastrutturali legati al territorio e al lavoro, ai giovani e ai comuni cittadini come noi la possibilità di dialogare e offrire basi per azioni mirate.

Il mettersi in gioco, lo sperimentare e la possibilità di essere ascoltati anche attraverso un sistema di azioni che li "abbracci" anche solo per tenere in considerazione ciò che hanno da dire, rafforzerebbe di certo la loro autostima e potrebbe far emergere soluzioni sorprendenti.

Bibliografia e sitografia

Analisi di contesto Regione Sardegna: programma di sviluppo rurale 2007-2013 RAS

www.repubblica.it

www.ansa.it

www.retenaturale

www.istat.it

www.comune.nuoro.it

www.comune.orune.it

www.comune.orgosolo.it

www.comune.oliena.it

www.sardarch.it

www.provincia.nuoro.it